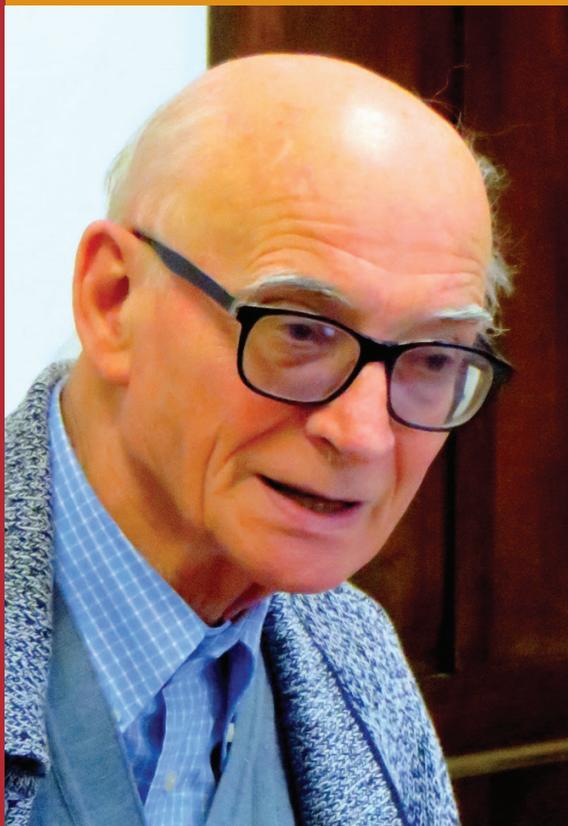


17/2022

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Carmelo Boesso

16 luglio 1940 ~ 20 settembre 2022

In memoriam

P. Carmelo Boesso

Sant'Eufemia (PD – ITALIA)
16 luglio 1940

Parma (ITALIA)
20 settembre 2022

Carmelo nasce a Sant'Eufemia di Borgoricco (Padova, Italia) il 16 luglio 1940. Fu battezzato 4 giorni dopo, il 20 luglio 1940. Morì a Parma, al IV Piano, martedì 20 settembre 2022. Erano le 12.40. Aveva 82 anni compiuti. Una morte inaspettata che ha colto tutti di sorpresa, soprattutto i confratelli del IV Piano con i quali aveva vissuto gli ultimi anni.

«Alla grande sorpresa si è unito anche un certo senso di sconcerto. C'eravamo incontrati con lui il giorno prima per la celebrazione dell'Eucaristia nella condivisione della Parola e del Pane di Vita. Siamo rimasti senza parole. Ancora una volta: nel momento in cui meno te l'aspetti la morte ti arriva e porta inesorabilmente via.

Il 19 settembre 2022, nella sua breve omelia, tenuta nella celebrazione al IV Piano, ci ha lasciato quasi un testamento, esortandoci “ad essere buoni, sempre buoni, mai arrabbiati, malgrado il peso degli anni e delle malattie che ci portiamo personalmente alle spalle».



MOMENTI DI VITA

Papà Filippo, era contadino, piccolo proprietario; mamma Angela, pensava alle faccende domestiche. La famiglia era composta di due fratelli e tre sorelle. Religiosità profonda, senza fanatismi. Una sorella di papà Filippo e una cugina erano suore. Tre cugini sacerdoti. Una famiglia di profondo dialogo e unità. Così si esprime p. Carmelo alla morte del papà:

«La malattia e la morte di mio padre sono state l'unica cosa che mi è veramente "costata" in questi primi mesi di inserimento. Per il resto sono trascorsi in relativa calma, preghiera intensa e conoscenza del luogo. Ti chiederei che nelle tue preghiere per mio papà, per me e i miei, potessi includere un motivo particolare: ringraziare il Signore per avermi donato per tanti anni mio papà così ricco di fede, di intelligenza... Per noi è stato veramente il regalo più grande (insieme alla mamma) che potessimo desiderare nella nostra vita. Sarebbe un peccato se nel dolore dimenticassimo tutto questo. Spero che nel vostro lavoro, tutto prosegua con soddisfazione».

Dopo le scuole Elementari (1946–1951) a Sant'Eufemia di Borgorico, Carmelo entra al Seminario Vescovile di Thiene. In questo seminario frequenta le Medie (1952–1955) e il Ginnasio (1955–1957). Poi passa al Seminario Vescovile di Padova per frequentare il Liceo Classico (1957–1960) e la propedeutica (1960–1961).

E qui Carmelo vive una svolta che significa un cambio di rotta. Lasciare l'amato Seminario Vescovile per seguire una strada sognata e desiderata fin dalle scuole Medie: la vita missionaria. Non è un fuoco di paglia, ma qualcosa che ardeva da molto tempo: essere missionario, e missionario Saveriano. Merito-colpa di questa 'scintilla' fu la visita al Seminario Vescovile di p. Alfeo Emaldi s.x., "L'uomo che si tagliò la lingua". Era l'anno 1954. Carmelo aveva 14 anni, studente delle Medie. Il rettore del Seminario Vescovile, presentando Carmelo ai Saveriani (9 luglio 1961) scrive:

«La sua vocazione missionaria è di vecchia data ed è stata seguita con molta attenzione dal sottoscritto e dal padre spirituale. Io posso assicurare che il postulante è un ottimo soggetto, di animo molto buono, serio, di proposito, dalla condotta tanto morale che disciplinare ineccepibile ed esemplare e di capacità più che discreta».

La chiamata alla missione, dunque, non fu un fuocherello di paglia di un momento, ma una realtà sentita, desiderata e ricercata.

Il 30 settembre 1961 entra in noviziato di Nizza Monferrato. Maestro dei novizi è il p. Francesco Cavallo. La prima Professione religiosa e missionaria viene emessa a Parma (3 ottobre 1962). A Parma continua la formazione teologica (4 ottobre 1962-1963). Interrompe il corso normale degli studi per un anno di Prefettato a Cremona. Si tratta della sua prima esperienza come educatore-formatore. Qui insegna anche matematica. Ritorna a Parma per concludere gli studi di Teologia dove emette la Professione Perpetua il 12 settembre 1965. Riceve l'ordine del diaconato il 25 settembre 1966 e un mese dopo, viene ordinato presbitero il 16 ottobre 1966.



ITINERARIO DI UNA VITA DONATA

Dopo l'ordinazione sacerdotale, p. Carmelo inizia la sua missione apostolica. Tre saranno le tappe fondamentali della sua vita: Italia, Messico e ritorno in Italia.

In Italia comincia come vicerettore dello studentato teologico (03-09-1967; 30-06-1974). Il compito affidatogli ci dice quanto fosse stimato dai suoi superiori: essere responsabile, educatore-formatore, dei propri compagni. Dopo questo primo servizio, lo troviamo come rettore, superiore della scuola apostolica di Udine (16-08-1974; 30-06-1981).

Inaspettata, anche se desiderata, la destinazione al Messico (1982). Tra i *desiderata*, dopo l'ordinazione sacerdotale, si trovavano: Zaire (RDCongo), Burundi e Amazzonia. La volontà di Dio, manifestata attraverso i bisogni della sua famiglia missionaria e i superiori, orienta la vita di p. Carmelo al Messico. In queste amate terre messicane, p. Carmelo è subito chiamato ad essere vicerettore (01-02-1982; 20-06-1984) a Guadalajara, nello Studentato della Filosofia e Teologia. Dal 01-07-1984 fino al 30-06-1988 è rettore della scuola apostolica (medie e liceo) di Arandas, nello stato di Jalisco. Ritorna nuovamente a Guadalajara (01-07-1988), come rettore dello Studentato di Filosofia e Teologia. Lavoro intenso di animazione, formazione, apostolato e organizzazione della casa.

Il 1° luglio 1994 segna la conclusione dell'esperienza messicana. Accetta la nuova richiesta con spirito di profonda obbedienza, anche se con il grande dispiacere di lasciare il suo amato Messico (*Messico ti ruba il cuore*). Viene richiamato in Italia, infatti, per dedicarsi ai confratelli ammalati del IV Piano della Casa Madre, tuttavia dinanzi ad alcuni bisogni immediati, i superiori gli

affidano la responsabilità della direzione del Collegio Internazionale Mons. Conforti di via Aurelia a Roma (01-01-1995; 01-07-1998). Nell'anno 1998 gli viene chiesto di assumere la responsabilità di dirigere la casa di Tavernerio. Qui svolge diversi servizi: rettore, responsabile dell'accoglienza e coordinatore del ministero (01-07-1998; 20-07-2004).

Dopo il suo apostolato a Tavernerio, ecco ripresentarsi il bisogno del servizio ai confratelli ammalati del IV Piano della Casa Madre (21-07-2004; 15-09-2008). L'assistenza e l'accompagnamento ai confratelli in cura, non gli impediscono di trovare il tempo per un ricco ministero anche fuori casa. In seguito, viene inviato a Udine (16-09-2008; 31-08-2012) come rettore ed economo della scuola apostolica. Lo spirito di obbedienza e amore intenso per la sua famiglia saveriana, lo porta ancora una volta ad accogliere un nuovo compito a Desio (01-09-2012; 24-09-2015), al Centro di Formazione giovanile: rettore e Animatore Missionario. Il pellegrinaggio terreno di p. Carmelo si conclude a Parma, al IV Piano (25-09-2015; 20-09-2022). Nonostante le sue provate condizioni fisiche, "i problemi di carrozzeria", come amava dire, non si considera parcheggiato. Se dedica all' "apostolato dell'orecchio", come direbbe papa Francesco: ascoltare, nelle confessioni e nella direzione spirituale quanti sono nel bisogno e nell'urgenza di essere ascoltati con attenzione e cura. Un ministero, questo, vissuto con tutte le sue forze e con tutto il suo cuore. Lo sentiva una vera e propria benedizione.

Non possiamo dimenticare altre dimensioni che completano la ricca personalità umana e spirituale di p. Carmelo Boesso: partecipazione al Convegno Internazionale dei Formatori: 14-07-1986; 26-07-1986 a Guadalajara, Messico; Consigliere Regionale in Messico: 21-12-1987; 21-12-1990; partecipazione al Convegno Internazionale dei Formatori: 11-07-1990; 25-07-1990 (Yaoundé, Camerun); partecipazione al Convegno Internazionale dei Formatori: 13-07-1994; 31-07-1994 (Yogyakarta, Indonesia); Consigliere della Delegazione Centrale, Italia: 01-07-1996; 01-07-1999; Vice Superiore della Delegazione Centrale: 01-07-1999; 91-07-2002.



ECCO L'UOMO

Chi è p. Carmelo Boesso? Dopo le fredde date che abbiamo appena enunciate, è difficile cogliere tutta la ricchezza della personalità umana, spirituale, sacerdotale e missionaria di p. Carmelo. Chi ha avuto la fortuna di vivere con lui, per molto o poco tempo, porta nel proprio cuore una profonda impressione. Che cosa dicono di p. Carmelo?

Lungo, asciutto, sottile, magro... Questo l'identikit fisiologico di p. Carmelo. Qualcuno potrebbe anche dire: eccessivamente magro. Osservandolo da lontano, si potrebbe avere l'impressione di una persona timida, forse un po' malinconica. Un uomo di poche parole. Avvicinarsi a p. Carmelo significa scoprire da una parte l'uomo dalle poche parole, ma dall'altra, l'uomo dalle parole chiare e nitide; saldo nelle sue idee, non facilmente pieghevole. Una persona schietta, autentica, senza peli sulla lingua. Scrive p. Mainini, rettore, al momento di presentarlo agli ordini maggiori:

«Di buona intelligenza e di notevole laboriosità; serio e diligente, ricco di buon senso e maturo come pochi. Lungo, sottile e flessibile come un ramo di salice verde, ha una spina dorsale più robusta nell'anima che nel corpo».

Una persona di buona intelligenza ed una memoria formidabile, capace di ricordare date e nomi lontani nel tempo; ricco di buon senso, capace di conversazione amena che manifestano una personalità matura. Si scopre una persona capace di trasmettere serenità e fiducia, senza tante parole; capace di amare tutti, senza pregiudizi, caratteristiche, queste, proprie di chi vive di profonda fede. Un confratello del IV Piano che ha vissuto gli ultimi tempi con p. Carmelo ha lasciato questa testimonianza:

«Ho vissuto diverso tempo con lui, ci incontravamo spesso a tavola, dove scambiavamo notizie, pareri su di tutto. Aveva una memoria formidabile e la sua conversazione era piacevole».

Gran lavoratore che va al sodo senza badare a spese personali, senza considerare il tempo e la fatica personale. Egli si è dimostrato sempre un confratello molto premuroso, attento e disponibile a servizi che non erano strettamente di sua competenza, sempre pronto a dire "sì". Per p. Carmelo l'altro che si ha di fronte, o lontano, ha sempre la precedenza. Prima viene sempre il bene dell'altro, atteso in modo pacato e fraterno, senza incertezze, con molta pazienza.

Scrivi un confratello:

«Non parlava molto, si prestava a tutti i servizi con il volto sereno. Partecipava alla sofferenza senza paure, ma trasmetteva serenità e fiducia senza tante parole. Era un confratello che viveva di fede e capace di amare tutti».

Scrivi un altro confratello del IV Piano:

«Ho condiviso con lui i momenti difficili del '68, quando era stato chiamato ad essere vicerettore della teologia di Parma.

Era molto paziente ma non aveva esitazione o paura alcuna a richiamarci ai nostri doveri. Sentivamo che voleva il nostro bene. Ciò che faceva lo realizzava sempre pacatamente e fraternamente, senza peli sulla lingua, come un fratello che aiuta un altro fratello.

Ci siamo poi ritrovati a Udine. E qui sottolineo la sua infinita e grande pazienza nella formazione. Egli aveva molta facilità di comunicazione e disponibilità con i ragazzi, li faceva partecipare e le domeniche li portava nelle parrocchie».

‘Grazie’, una parola corta, però difficile da usare nella vita quotidiana. Una parola piccola che però manifesta la dignità delle persone e, in certo senso, lo spirito di giustizia; nasce dallo stesso cuore delle persone. E p. Carmelo ce l’ha sempre a fior di labbra. Nell’agosto del 1981, p. Carmelo sa che è destinato al Messico. Si trova a Udine e si congeda così dagli amici:

«Partendo, il primo sentimento è di gratitudine a quanti con il loro aiuto hanno costruito attorno alla nostra comunità una famiglia più ampia.

Un grazie agli amici e benefattori che hanno reso possibile la realizzazione di una sede più idonea e confortevole per i nostri ragazzi e hanno permesso con la loro generosità di affrontare con più serenità i problemi che la realizzazione di un’opera del genere inevitabilmente comporta.

Sono particolarmente riconoscente a tutti i genitori che hanno voluto affidare al nostro Istituto i loro figli: segno questo di un animo grande e generoso e di fede profonda.

Tutti sento di ringraziare in questo momento, perché vi sento parte della nostra famiglia saveriana e della mia vita. Il vostro grande amore e la vostra fede saranno il ricordo più bello della mia permanenza tra voi».

A una famiglia molto cara a p. Carmelo, scrive:

«Un cordiale e fraterno saluto, ringraziandovi per la vostra generosità, bontà e soprattutto per la vostra amicizia».

Quando una persona sente che gli anni passano, lasciando tracce indelebili, può pensare all'inutilità della propria esistenza, oppure può sentire che ha ancora una missione da compiere. Essere anziani non significa essere degli "scarti", come direbbe papa Francesco. Essere anziani è un dono; essere anziani è così importante e bello come essere giovani. E p. Carmelo è passato con grande dignità anche alla tappa della malattia, della sofferenza e della disabilità motoria. Una malattia accettata e offerta per amore, a volte con un certo umorismo.

«Ogni volta c'era il solito problema della sua salute e mi informavo un poco. Era evidente che soffriva molto con problemi di scheletro e di muscolatura che cercava di celare, ma spesso erano così forti da farmi tremare. Cercava di riderci su con qualche battuta intelligente del tipo "domani cambia il tempo, me lo sento addosso". Nella sua sofferenza mai si tirava indietro e va detto che a Udine i ragazzi delle medie erano o desideravano essere sempre in movimento: p. Carmelo assecondava e la loro gioia era medicina per i suoi problemi. Mi viene da pensare che sia una specie di offerta di tutto se stesso, come leggiamo nelle vite dei santi che accettavano tutto per amore» (p. *Vicenzo Munari s.x.*).

E aggiunge p. Luigino Marchioron, s.x.:

«Nei suoi momenti di sofferenza era convinto di non essere solo e che la sua storia — come Saveriano — fosse parte di una "narrazione" più ampia che Dio stesso stava operando in quel momento in lui e in noi».

La famiglia di Malachia e Nella ha scritto:

«Ultimamente, costretto a spostarsi con la carrozzina, aveva sempre il rosario in mano e parlando di sé diceva: "la carrozzeria scricchiola, ma i piani superiori funzionano bene».



... SECONDO L'ORDINE DI MELCHIDESECH

«Sono sempre restio a scrivere qualcosa di me, della mia vita... Non perché non ci sia niente da dire o sia deluso della mia esperienza missionaria

saveriana. Al contrario, sono contento, felice della mia consacrazione, del mio sacerdozio, della mia missione, direi ogni giorno di più. E ti assicuro che non è una frase di circostanza, ma esperienza quotidiana de unione con Cristo che mi dà pace. Forza. Allegria qualunque cosa succeda» (p. Carmelo Boesso s.x.).

Questo è quanto scriveva il p. Carmelo a p. Giovanni Montesi. È la sintesi del suo essere sacerdote e missionario. Cristo centro della sua attività ministeriale. Tutto il resto sarà sempre un prolungamento di questo contatto quotidiano con la Luce per poter illuminare il suo cammino e anche quello degli altri. Lo si può definire “amico-sacerdote”. Dedicava molto tempo alla predicazione (sempre preparata e attualizzata), agli esercizi spirituali, ai ritiri, soprattutto al Sacramento della Riconciliazione e alla direzione spirituale, forse perché anche toccato dalla frase di papa Francesco: l’ “apostolato dell’ orecchio”. Non amava stare da solo o isolato. Cercava la gente per partecipare e condividere. La gente, i parroci (che visitava spesso), religiosi e religiose. Dove era necessaria una parola, una presenza di consolazione, p. Carmelo era lì. Sempre attento agli eventi politici, ecclesiali del mondo, con un occhio vigilante. Probabilmente si lasciava guidare dal consiglio, molte volte ripetuto da papa Francesco: la Bibbia in una mano, e nell’altra il giornale.

Così è stato descritto p. Carmelo nell’ omelia di p. Gabriele Cimarelli, durante le sue esequie:

«Padre Carmelo era un uomo metodico che si preparava al suo apostolato attraverso un amore appassionato della Parola di Dio (studio-meditazione-preghiera; sicuramente ricordo-insegnamento delle conversazioni del p. Amato Dagnino). Tra i suoi autori preferiti spiccavano il cardinale Martini e don Bruno Maggioni. Leggeva regolarmente testi e commenti dei principali documenti del Magistero, in particolare degli ultimi papi.

Qui a Parma negli ultimi anni ha svolto un ministero multiforme che includeva la predicazione, corsi di esercizi spirituali, i ritiri, le confessioni nelle varie comunità di consacrate e di sacerdoti, nelle parrocchie.

In Casa Madre si è preso cura dei confratelli ammalati del IV Piano ed era confessore in Santuario Conforti. Seguiva spiritualmente molte persone che visitava e contattava con ogni mezzo finché le forze glielo hanno permesso.

Preparava accuratamente i ritiri in Casa Madre, e altrove, mettendo al computer sintesi di libri vari, argomenti di vita spirituale. Quando andavo a trovarlo in camera lo trovavo sempre a leggere libri o a lavorare al computer».

La famiglia di Malacchia e Nella, amici di sempre, così lo hanno visto:

«Fu amico-sacerdote che sempre con pacata fermezza, affetto ed ottimismo, ci esortava sulla via del bene. Anche quando le cose non andavano, ci esortava a rimanere “sereni”, perché Maria, la Madre della misericordia, ci ama sempre, in ogni circostanza. Altre volte suggeriva di “cambiare disco».

I confratelli del IV Piano, che hanno vissuto con il p. Carmelo gli ultimi tempi, hanno voluto descrivere così la sua figura sacerdotale e missionaria:

«È stato un grande confessore nel Santuario San Guido Conforti. Ci teneva moltissimo e di conseguenza lo curava moltissimo dedicandovi ogni giorno con estrema puntualità e soprattutto con amore, due ore al mattino e due ore al pomeriggio.

Ancora, in una delle sue ultime celebrazioni al IV Piano, ebbe a dire: ‘Il mio ministero, oltre al servizio delle confessioni e della direzione spirituale che continuo nel Santuario Guido Conforti, lo concludo qui tra voi del IV piano e vi ringrazio per la vostra fraterna accoglienza. Tra voi mi sento più fratello’.

Quanti ritiri spirituali ha predicato, sempre con grande competenza e soprattutto con grande spirito di fede. I tanti libri sparsi nella sua camera danno una testimonianza dello spessore del suo desiderio di sapere sempre di più e di essere continuamente aggiornato. Curava la sua dimensione intellettuale e spirituale.

P. Carmelo ha avuto sempre un affetto speciale per le sorelle Saveriane. Le seguiva con la sua presenza quindicinale, specialmente con il sacramento della confessione.

Aggiungiamo, infine, anche quel suo amore per la Chiesa di Parma: amava incontrare i parroci, colloquiare con loro, e anche pregare con loro».

Questo è il ricordo che p. Angelo Cappannini ci trasmette:

«Era seriamente impegnato nella formazione personale e negli studi... Ricordo che seguiva il cammino del Concilio Vaticano II con passione, leggendo costantemente i giornali e le riviste e poi condivideva con noi quanto aveva trovato. Era entusiasta del cammino di rinnovamento della Chiesa che il Concilio proponeva».

La preghiera, linfa dell’anima, sostegno e alimento del cammino di ogni discepolo del Signore, costituiva il cuore della sua vita di presbitero e missionario. Ed era un aspetto che sapeva infondere nella vita degli altri. Partendo da Udine scrive ai suoi amici:

«Auguro a tutti ogni bene e vi prego de continuare a seguirmi con la vostra preghiera. Vi assicuro che farò altrettanto.

Ho sempre nelle mie preghiere una richiesta “grande” e sono certo che Dio che ci è Padre l’esaudirà: portare nella sua gioia quanti incontro nella mia vita».

Alla famiglia di Malacchia e Nella dice:

«...il Signore Gesù e la Vergine Maria vi accompagnino sempre con il loro amore infinito e per questo non mancherà il mio ricordo nella preghiera e nell’eucaristia, perché i miei auguri siano efficaci e non solo parole».



**SENZA AFFETTO NON C'È FIDUCIA, SENZA FIDUCIA NON C'È
EDUCAZIONE**

Questo assioma potrebbe definire il cammino, l’inizio e l’epilogo della missione formatrice di p. Carmelo: Cremona, Parma, Udine, Guadalajara (Messico), Arandas (Messico) e ancora Guadalajara, Tavernerio, Collegio Internazionale Mons. Conforti a Roma, nuovamente a Udine, Casa Madre a Parma. Una vita dedicata alla formazione dei futuri missionari. Un impegno esigente e complesso, ed esposto anche alla critica. Tuttavia, p. Carmelo ha saputo, da vero formatore, evitare i possibili ostacoli perché si è dedicato alla sua missione di formatore sentendolo sempre come un vero servizio e non un esercizio di potere. Coerente con la sua vita: dedicato generosamente ai vari lavori che gli erano affidati; vivere l’obbedienza come accoglienza del progetto di Dio attraverso le mediazioni. Obbedire, accogliendo la volontà di Dio, rende la persona più discepolo e più missionario.

In apparenza, p. Carmelo potrebbe presentarsi come una persona forte e distante, ma si tratta di un inganno. Egli, infatti, era perfettamente consapevole che senza vicinanza, senza lo ‘stare’ con l’altro, senza svegliare fiducia nell’altro, la sua confidenza, il cuore, la coscienza della persona non si trasforma. P. Carmelo ci teneva molto alla presenza, allo ‘stare’ del formatore accanto al giovane in formazione.

La pedagogia dell’amore: accogliere il giovane così come è; desiderare il suo sviluppo facendogli sentire il vero affetto. Papa Francesco direbbe: “parlare col cuore. Dopo aver ascoltato l’altro con cuore puro, riusciremo anche a parlare seguendo la verità nell’amore. Non dobbiamo temere di proclamare la

verità, anche se a volte scomoda, ma piuttosto avere paura di farlo senza carità, senza cuore”.

P. Carmelo, personalità forte, sapeva essere sensibile, non da superiore, ma da fratello maggiore. Nei suoi rapporti con l'altro, p. Carmelo sapeva fare dono di una realtà esigente: il dialogo. Egli sapeva ascoltare, prima legge del dialogo. Da questo incontro dialogante, sorgeva sicurezza, serietà, serenità. Perché? Sapeva offrire piena fiducia.

Non andava a dormire finché non fossero tornati tutti dall'apostolato. Come fa qualsiasi padre quando i figli non sono ancora rientrati.

Ascoltiamo alcune testimonianze di Saveriani che furono alunni di p. Carmelo durante la Teologia a Guadalajara:

«Durante la nostra formazione la sua presenza tra noi studenti era continua, a volte come rettore, ma la maggior parte delle volte come fratello maggiore, altre come un padre pieno di comprensione. Soprattutto nella direzione spirituale che assiduamente io seguivo con lui. Mai ho sentito che le sue indicazioni fossero imposizioni o risposte moralistiche, ma domande che interrogavano le proprie convinzioni. In poche parole, il suo proposito era fare di noi persone libere e responsabili delle nostre azioni e decisioni.

A volte, quando per alcuna ragione ritornavamo dall'apostolato un poco più tardi del consueto, lui non andava a dormire fino ad essere sicuro che tutti fossimo ritornati. Se per qualcuno dei miei compagni ciò poteva significare 'stretta vigilanza', per me fu l'atteggiamento di un padre di famiglia che si preoccupava dell'incolumità dei suoi figli.

Godeva farsi uno di noi, soprattutto nello sport. Anche se la sua vista era debole, amava moltissimo e con passione giocare con noi a pallacanestro. E proprio questo stare insieme nello sport, gli permetteva di conoscere più profondamente l'autentico 'io' di ognuno di noi. Sapeva dare piena fiducia perché potessimo sviluppare le nostre capacità.

Il mio gruppo di apostolato aveva come coordinatore proprio p. Carmelo. Ciò che più ricordo con apprezzamento erano gli incontri del lunedì per analizzare il nostro apostolato. Condividevamo le nostre esperienze, le difficoltà, i piccoli successi e tutto ciò che avevamo vissuto quel fine settimana nei nostri centri di apostolato. Per me era qualcosa di nuovo che mai avevamo fatto negli anni precedenti. Il frutto di quella condivisione era l'entusiasmo di imparare, di prepararsi e dedicarsi con maggiore generosità ed efficacia alla catechesi dei bambini, giovani e adulti della zona di apostolato affidatoci. La presenza e gli orientamenti di p. Carmelo ci davano sicurezza, serietà e serenità. Davanti alle difficoltà o dubbi lui agiva prontamente per aiutarci a risolverli». (*p. Guadalupe Robledo s.x.*)

P. Carmelo era molto attento alla partecipazione nello sport. Un sano principio pedagogico dice: “Non dimenticare il gioco e l’allegria”. Il gioco, infatti, promuove realismo, l’osservanza delle regole e la socializzazione. Infatti, san Giovanni Bosco diceva: “Diamo ampia libertà per saltare, correre e gridare di gioia. La ginnastica, la musica, il teatro e le escursioni promuovono la buona salute, sia fisica che morale”. A p. Carmelo piaceva partecipare alle feste, allo sport, sempre con la finalità di stare con i suoi: conoscerli meglio, per meglio guidarli al “sempre di più”.

«... abbastanza esigente e allo stesso tempo molto vicino e fraterno. Gli piaceva partecipare allo sport con noi, in particolare nelle partite a pallacanestro, anche se aveva già i suoi anni. Doveva giocare con gli occhiali dalle lenti grosse e questo gli complicava le cose. Tuttavia, anche questo aspetto non era un pretesto per non giocare e stare in mezzo a noi. Noi studenti dovevamo prendere bene le misure quando giocavamo per non fargli cadere gli occhiali.

Come figura di rettore era molto accessibile; si poteva dialogare con lui nonostante avesse una forte personalità, però sapeva ascoltare. P. Carmelo era attento alle feste; sapeva, infatti, stare con gli altri e amava molto i momenti informali, dove dialogava o discuteva su temi di attualità». (p. *Antonio López Villaseñor s.x.*).

I suoi principi, le sue mete educative, erano chiari: disponibilità, amabilità, senso di responsabilità, disciplina, preghiera e lavoro. E lo scopo era quello di formare delle persone libere e responsabili, capaci di una crescente donazione.

Soprattutto, e prima di ogni cosa, una pedagogia della Grazia, cioè: aiutare sempre di più ad incontrare il Signore. È il proposito fondamentale di ogni formatore di futuri discepoli-missionari. Il futuro missionario non predicherà, infatti, una dottrina, ma una persona: Gesù Cristo. Nella formazione, il giovane crescerà avendo gli stessi sentimenti di Cristo per poi testimoniare e annunciarlo.

«Di p. Carmelo ho sempre ammirato lo zelo nel suo servizio di formatore. Era veramente un uomo che cercava il “*magis*”, non solo nei confronti di noi giovani in formazione, ma anche in quello che egli stesso faceva per il Signore nel servizio affidatogli. Nel suo essere presente in mezzo a noi, sembrava chiedere cosa “di più” e come “meglio” fare per il Signore. Sapeva ‘spingere’ i confini della nostra crescita con vari mezzi possibili per aiutarci sempre di più ad incontrare il Signore nella nostra storia. Questo suo zelo a volte poteva manifestare espressioni di caparbia, ostinazione ed eccessiva sicurezza di sé. Debolezze queste, minori rispetto al grande bene della sua riconosciuta intelligenza, integrità di cuore, e genuina ed evangelica spiritualità» (p. *Luigino Marchioron s.x.*).



LA GIOIA DELLA MISSIONE

Come abbiamo visto nelle prime pagine di questo profilo, p. Carmelo proviene da un seminario diocesano. Nella sua vita, egli ha saputo coniugare la formazione diocesana, Saveriana e missionaria in modo armonioso:

«... Un altro aspetto che ho sempre apprezzato della sua persona è il suo grande e appassionato amore per la famiglia saveriana. Era molto legato ai confratelli, ai familiari dei confratelli e ai genitori dei seminaristi, coltivando fino alla morte un vincolo non comune con molti ex apostolini, ricordando nomi, date, ricorrenze, anniversari. Una memoria invidiabile. Visitava spesso le famiglie dei Saveriani. Ma questa memoria grata e cordiale era legata anche alla sua formazione diocesana nel Seminario di Padova. Ci parlava, infatti, con ammirazione dei suoi compagni diocesani, mantenendo una stretta corrispondenza e collaborazione ogni qualvolta poteva recarsi nella sua diocesi d'origine» (p. *Luigino Marchioron s.x.*).

Questa armonia ha certamente arricchito il suo stile educativo nel formare futuri missionari. Qualcuno potrebbe osservare che p. Carmelo non è stato in nessun luogo non cristiano. Missionario a metà?

«A Desio continuò il suo lavoro, impegnandosi a tal punto di riuscire ad unire in preghiera insieme cristiani e mussulmani e di questo ne era molto felice. Dalle lettere che ci mandava emanava sempre la gioia del suo essere missionario» (*Malacchia e Nella*).

«P. Carmelo esercitò il suo apostolato missionario soprattutto in case di formazione e senza essere stato in alcun paese non cristiano. Fu capace di trasmettere ai giovani lo spirito missionario e il carisma di san Guido Maria Conforti con la sua forma di essere e vivere» (p. *Antonio López Villaseñor s.x.*).

La sua missione fu l'obbedienza. Amare la Congregazione nella disponibilità a compiere i compiti affidatigli. L'appassionato amore per la famiglia Saveriana lo ha portato a vivere la sua vocazione con pace, serenità, libertà e fiducia. Ha avuto uno stretto contatto con i confratelli di passaggio nelle varie case

saveriane, sia in Messico che in Italia. Innumerevoli le visite alle famiglie dei confratelli in missione o lontani dalla loro patria.

«La personalità di p. Carmelo Boesso mi ha lasciato una bella immagine del Missionario Saveriano che ha vissuto la sua vocazione con quella pace, serenità, libertà e sicurezza di sé stesso che nasce da una fiducia totale nella presenza di Dio in ogni momento e in tutto ciò che costituisce la vita quotidiana» (p. *Guadalupe Robledo s.x.*).

Ha vissuto la sua vocazione fino in fondo, senza mai lamentarsi o tirarsi indietro, fedele alle sue pratiche di pietà, fino all'ultimo momento della sua esistenza, frutto del contatto quotidiano con la fonte di ogni forza e consolazione: Gesù Cristo.

Nella richiesta per l'ammissione alla Professione Perpetua (che firma come Carmelo *Francesco*, l'unica volta che appare "Francesco", perché?) ha scritto:

«... chiederei il suo ricordo nella preghiera perché possa fare l'importante passo con gioia e con gioia vivere la mia professione fino in fondo».



Nell'omelia dell'ultimo addio, p. Gabriele Cimarelli, ha sottolineato:

«Padre Carmelo ha amato la Congregazione saveriana con la sua disponibilità a compiere i compiti che gli erano richiesti: è stato formatore, iniziando dalle case apostoliche e terminando in Teologia, in Italia e in Messico; vicerettore a Parma, rettore a Udine, al Collegio Conforti, a Tavernerio e a Desio.

Padre Carmelo era contento della sua consacrazione, del suo sacerdozio, della sua missione. Questa sua convinzione sgorgava dalla "esperienza quotidiana dell'unione con Cristo che mi dà pace, forza, allegria"».

P. Carmelo, ricordati che la tua missione non è finita. Continua ad accompagnarci dal seno del Padre celeste, che ora godi per tutta l'eternità. Formatori di futuri missionari aspettano la tua amorosa assistenza. Riposa in pace.

Mazatlán, Sinaloa, Messico, 24 febbraio 2023.

A cura di padre Raffaele Piras s.x.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Gabriele Ferrari
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2022

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 30 MARZO 2023

Profili Biografici Saveriani 17/2022

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma

